NOTE SU UNA CANZONE ANONIMA CONTRO CARLO IX

CHIARA LASTRAIOLI



Da più di un decennio conservo chiuso in un cassetto un testo manoscritto che a suo tempo aveva attirato l'attenzione di Michel Simonin, il quale mi aveva invitato a pubblicarlo dopo averlo scorso rapidissimamente. Memore del fatto che la perizia dello suo sguardo, le sue pronte intuizioni e quella sua proverbiale quanto speciale capacità a valutare testi e persone non tradivano mai le attese degli amici, degli allievi e dei colleghi, ho pensato di porrre mano alla trascrizione e ad una rapida analisi di questi versi anonimi recanti il titolo *Au Roÿ Charles 9.esme de France 1573*. Sebbene di fattura alquanto sommaria, la composizione in oggetto contiene alcuni spunti interessanti che ad una prima lettura mi erano sfuggiti. Non so dire se Simonin avesse immediatamente valutato tutti gli *enjeux* politici e testuali di questa *plainte* o se fosse semplicemente incuriosito dall'ennesima invettiva contro Carlo IX cui Jacques Pineaux aveva dedicato dei brevi cenni.[1] Al penultimo Valois, Simonin aveva consacrato una biografia[2] che, una volta pubblicata, aveva suscitato qualche polemica in merito all'interpretazione di alcuni momenti

[1] Cfr. Jacques PINEAUX, *La poésie des protestants de langue française (1559-1598)*, Paris, Klincksieck, 1971, p. 146.
[2] Michel SIMONIN, *Charles IX*, Paris, Fayard, 1995.

cruciali del regno di Carlo IX, soprattutto per quanto pertiene all'implicazione diretta del monarca e dell'ingombrante regina-madre nel massacro della Saint-Barthelémy. È noto che, per Michel Simonin, la portata reale dell'eccidio perpetrato nell'agosto del 1572 fosse in parte da ridimensionare trattandosi, in fondo, di uno dei tanti massacri che periodicamente insaguinavano la Francia; ciò sottintendeva di fatto una critica più o meno scoperta a quanti avevano identificato in quel massacro il punto di non ritorno del confronto armato tra cattolici e protestanti, nonché il momento più inglorioso del regno di Carlo IX. Il dubbio che gli storici del nostro tempo si fossero fatti beffare dalla debordante propaganda protestante diffusa all'indomani della strage, nonché dalle cronache dei diplomatici e dalle rare testimonianze dei viaggiatori stranieri residenti nella capitale – ma sempre assenti dalla scena degli scontri qualora essi si svolgessero ad Amboise, a Tours, nel Limousin o altrove –, tale dubbio Simonin lo coltivò per anni e lo espresse a più riprese, tinteggiandolo talvolta, nelle giostre accademiche, di quel suo stile provocatorio e vivace che rendeva tanto piacevoli anche le perorazioni più ardite e "impopolari".[3]

Ed è proprio dal massacro della Saint-Barthélemy che prende spunto questa *plainte* in sestine che si situa a metà strada tra l'invettiva contro il tiranno e l'invocazione a Dio affinché salvaguardi i sopravvissuti a tanta violenza, destinati ormai all'esilio o alla clandestinità. Copiata dal diplomatico strasburghese Johannes Schenckbecher, un collezionista di fogli volanti e opuscoli riformati manoscritti ed a stampa,[4] essa fu redatta da un ugonotto che aveva trovato rifugio all'estero. Conservata attualmente agli archivi municipali di Strasburgo, Fondo Saint-Thomas,[5] questa composizione fa oggi parte di una raccolta di testi poetici anti-cattolici di diverse provenienze geografiche, linguistiche e confessionali, che copre almeno quattro decenni di storia europea. La *pièce* trascritta in appendice con delle minime modernizzazioni grafiche e delle rare correzioni testuali – dovute essenzialmente a dei problemi di lettura dell'originale da parte del trascrittore – sembra esser stata redatta all'inizio del 1573, a poche settimane dal placarsi del conflitto che, nel corso del mese di settembre, si era spostato dalla capitale dapprima verso le città della Valle della Loira e in Normandia, poi verso il sud-est e perfino in alcune cittadine del sud-ovest come Albi. Dopo settimane di smarrimento, i polemisti riformati prendevano di nuovo carta e penna per distribuire una serie di fogli volanti ed opuscoli contro il re, i Guisa e Caterina de' Medici, ritenuta da molti la vera istigatrice dell'assassinio di Coligny e di parte dei nobili protestanti presenti a Parigi in occasione di uno dei matrimoni peggio assortiti della storia del regno di Francia, quello tra la "reine Margot" ed Enrico di Navarra.

A ben guardare, questo componimento ugonotto non è che uno dei numerosi testi riformati contro Carlo IX in cui si assiste ad una decisa radicalizzazione della critica della legittimità reale, fino ad allora episodicamente sfiorata, ma che a partire dalla Saint-Barthélemy diviene uno dei

[3] Si vedano a tale proposito le pagine del volume dedicate alla "leggenda nera" di Carlo IX (*ivi*, p. 303 e *sqq*., pp. 469-472) e Jean-Louis BOURGEON, *Charles IX devant la Saint-Barthélemy*, Genève, Droz, 1995. Denis CROUZET, *La Nuit de la Saint-Barthélemy. Un rêve perdu de la Renaissance*, Paris, Fayard, 1994, p. 115. Si confronti inoltre l'articolo di Jean-Louis BOURGEON, *Sur un livre de Denis Crouzet*, «Revue historique», t. 290, n° 589, janvier-mars 1994, pp. 189-204, riprodotto in seguito in ID., *Charles IX et la Saint-Barthélemy*, Genève, Droz, 1995, pp. 185-202.

[4] Cfr. Gustav C. KNOD, *Johann Schenckbecher. Ein Strassburger Ratsherr der Reformationzeit*, Straßburg, M.DuMont Schauberg, 1906; *Premier livre des procurateurs de la nation germanique de l'ancienne université d'Orléans 1444-1546*, II[e] partie: *Biographies des étudiants*, vol. II, éd. D. Illmer, H. De Ridder-Symoens, C.M. Ridderikhoff, Leiden, Brill, 1980, pp. 479-482. Chiara LASTRAIOLI, *Un collectionneur strasbourgeois à la Renaissance: Johannes Schenckbecher et son recueil de vers anonymes*, in *Le poète et son oeuvre à la Renaissance, de la composition à la publication*, Actes du colloque de Valenciennes (20-21 mai 1999), Genève, Droz, 2004, pp. 121-145 et EAD., *Le rire sans visage. Considérations autour de quelques ouvrages anonymes*, in *Rire à la Renaissance*, édité par M. M. Fontaine, Genève, Droz, 2010, pp. 414-426.

[5] Ms. Archives de la Ville de Strasbourg, Capitolo di Saint Thomas, n° 138, carton 72, pièce 39.

cardini del discorso sulla tirannia, in un'ottica eminentemente sovversiva che darà luogo, da un lato, alle più compiute argomentazioni politico-giuridiche dei "traités monarchomaques"[6] e, dall'altro, a quell'abile drammatizzazione del martirio protestante costituito dalle *Tragiques* di d'Aubigné.[7] Com'è noto, la prima parte del regno di Carlo IX è segnata da una serie di scritti di chiara impostazione pedagogica tesi a formare il giovanissimo re ai rischi del mestiere,[8] ad orientarne l'azione verso una politica di maggiore tolleranza nei confronti delle chiese riformate[9] o, di contro, a convincerlo ad una più aperta lotta all'eresia.[10] Le prime guerre di religione, le manovre di Caterina, le pressioni dei Guisa ed una personale volontà di smarcarsi dai diversi gruppi di potere e dai ricatti affettivi esercitati, tra gli altri, anche da Coligny – in cui il giovane re aveva riconosciuto pubblicamente quella figura paterna che aveva sempre ricercato –, nonché il fallimento degli "édits de pacification", trasformano il monarca, alla fine degli anni Sessanta, in un personaggio violento e insofferente, sovente afflitto da accessi di febbre e emottisi polmonare. I polemisti riformati ne fecero il prototipo del tiranno, un mostro disumano e sanguinario, un monarca illegittimo.[11]

L'argomentazione tirannicida dell'anonimo redattore di questo "lamento" si articola in diversi momenti. Sin dalle prime quattro strofe, alla nozione di legittimità del re, in quanto principe di sangue, è opposta quella della *loyauté*, cioè quel legame, o meglio, quel patto che giuridicamente regola tanto l'investitura del monarca quale unico detentore del potere, quanto il rapporto di mutuo riconoscimento tra il re ed i propri sudditi. L'assenza di lealtà nei confronti di quest'ultimi prende forma nell'esercizio non tanto della violenza, cui il sovrano può aver ricorso nei limiti di quella che Machiavelli avrebbe denominato la "conservazione dello Stato", bensì nella *meschanceté* e nel tradimento della nobiltà protestante, un tempo fedele alla corona, e naturalmente degli «enfans de Dieu». La consacrazione divina propria della carica monarchica viene meno e Carlo IX diviene un «monstre infernal», affetto da un male che finisce per affliggere l'intero corpo dello stato. L'allusione alla malattia del re, che all'indomani del massacro cadde in uno stato di prostrazione psichica e fisica, è segno della corruzione che consuma il suo giudizio ed è manifestazione diabolica della sua crudeltà, che verrà a tempo debito sanzionata, per volontà divina, da quanti invocano vendetta.[12]

---

[6] Per gli scritti dei *monarchomaques* è d'obbligo il rinvio al volume di Paul-Alexis MELLET, *Les traités monarchomaques. Confusion des temps, résistance armée et monarchie parfaite (1560-1600)*, Genève, Droz, 2007; si vedano inoltre Mario TURCHETTI, *Tyrannie et tyrannicide de l'Antiquité à nos jours*, Paris, PUF, 2001, p. 418 e *sqq*. e Hugues DAUSSY, *Les huguenots et le roi*, Genève, Droz, 2002, p. 99 e *sqq*.

[7] Agrippa D'AUBIGNÉ, *Les Tragiques*, édition critique établie et annotée par J.-R. Fanlo, Paris, Champion, 1995, 2 t.

[8] Cfr. Pierre DE RONSARD, *Institution pour l'adolescence du roy très chrestien Charles neufviesme de ce nom*, [Tolose], J. Colomies, 1562.

[9] Cfr. di Jérôme BOLSEC, *Mirouer envoyé de Verité au Roy Charles Neufiesme, et aux Princes & Seigneurs de son Conseil privé du iugement fait par Salomon en son bas aage au commencement de son Regne: Au lustre & reflexion duquel Mirouer apparoist le vray moyen d'apaiser les troubles, & Seditions du Royaume de France*, [S.l.n.t.], 1562.

[10] Cfr. Melchior DE FLAVIN, *Remonstrance de la vraye religion, au roy très-chrestien Charles IX*…, A Paris, chez Nicolas Chesneau, au mont sainct Hilaire, à l'enseigne de l'Escu de Froben, & du chesne verd. 1562. L'opuscolo contiene un sonetto liminare di Ronsard.

[11] Dopo la Saint-Barthélemy, i libelli contro il novello tiranno si moltiplicano; si vedano, tra gli altri, *Francisci Hotomani Jurisconsulti, Franco-Gallia*, Genevae, Ex officina Stoerij, 1573; *Reveille-matin des François, et de leurs voisins…*, à Edimbourg, Jacques James, 1574; [Philippe Duplessis Mornay], *Vindiciae contra tyrannos: sive de Principis in Populum, Populique in Principem, legitima potestate*, *Stephano Junio Bruto Celta, Auctore*, Edimburgi, 1579.

[12] Che le diverse patologie di Carlo IX fossero da far risalire alla volontà divina, l'aveva già enunciato, ma in un contesto assai meno polemico, Michel de l'Hôpital (cf. Denis CROUZET, *La sagesse et le malheur: Michel de l'Hospital, Chancelier de France*, Paris, Champ Vallon, 1998, pp. 288-289). Per le cronache parziali degli ultimi momenti della vita terrena di Carlo IX e della conseguente autopsia si veda l'articolo di Jacqueline VONS e Pauline SAINT-MARTIN, *Certitudes et incertitudes autour de la mort de Charles IX. Enquête sur l'autopsie d'un roi* disponibile sul sito *Cour de*

Nelle sestine che seguono (5-7), viene tratteggiato nel dettaglio il ritratto del novello tiranno, grazie ad un abile ribaltamento di alcuni concetti giuridici strettamente connessi alla nozione di lesa maestà. L'assassinio di Coligny prima, di altri esponenti dell'aristocrazia protestante poi, trasforma Carlo IX in un parricida, termine abitualmente impiegato per quanti attentavano alla vita dei monarchi, come attestato ad esempio dall'*Extraict du proces criminel faict à Pierre Barriere, dict La Barre,... accusé de l'horrible et execrable parricide et assasinat par luy entrepris et attenté contre la personne du roy*.[13] Più tardi, nelle *Tragiques*, Agrippa d'Aubigné riprenderà ed amplierà la rifessione sul monarca parricida, quando a proposito degli ultimi Valois ricorderà che «Les rois, qui sont du peuple et les rois et les pères / Du troupeau domesticq sont les loups sanguinaires»[14]; altrove il valente uomo d'armi non esiterà ad apostrofare i suoi nemici come abietti «parricides bastards», «bourreaux d'autrui et de vous mesmes».[15]

L'anonimo autore di questi versi definisce il tiranno non tanto come colui che esercita in modo indiscriminato la violenza, ma piuttosto come colui che rompe quel contratto necessario tra il monarca ed i nobili, non a caso denominati nel testo *vassaux*, in quanto garanti e difensori della corona. L'alienazione del sostegno dei principi protestanti assume nelle sestine centrali (dalla 7 alla 17) delle tinte patetiche soprattuto nella rievocazione del tradimento del primo «serviteur roÿal», l'ammiraglio Coligny, e dei numerosi «mainteneurs» riformati, non solo uccisi brutalmente e con l'inganno, ma privati dei loro beni e della propria dignità aristocratica. È dunque sul non rispetto delle prerogative della nobiltà e sui ruoli istituzionali di ogni corpo dello stato che si concentra l'argomentazione dell'anonimo autore, che ricorda fin dall'esordio come il re non abbia esitato a trasformare i festeggiamenti per le nozze di Enrico di Navarra e di Margherita di Valois in una vera e propria trappola per i capi protestanti, accorsi in massa alle celebrazioni di un matrimonio voluto in fondo soprattutto da Caterina de' Medici. Ma non basta: la sestina 17 designa il sovrano come un «parjure», termine che designa ancora una volta colui che tradisce la fiducia dei propri sudditi che possono quindi ritenersi sciolti da ogni vincolo di obbedienza e ricorrere alle armi contro un re divenuto tiranno.[16]

Tradimento, menzogna, villania, iniquità e atrocità d'ogni sorta caratterizzano dunque l'azione di Carlo IX nei canicolari giorni del massacro del 1572, ma lungi dal soffermarsi esclusivamente sulla cronaca degli orrori, il poeta guarda più indietro nel tempo, nel duplice tentativo di identificare negli avi del re l'origine di tanta degenerazione, e di ravvisare nella storia antica i suoi funesti modelli. Per far ciò, l'autore rispolverava la dantesca leggenda che voleva Ugo Capeto figlio di un umile macellaio, nel chiaro intento di sottolineare le origini indegne e la millantata nobiltà dei Valois, legittimi discendenti dei Capetingi, ma anche al fine di alludere al gusto smodato di Carlo IX per le «boucheries», nel senso di "eccidi", ovviamente. Tramandata dalla letteratura medievale, tale leggenda torna in circolazione proprio grazie alla pamphlettistica riformata, per approdare nella *Satyre ménippée de la vertu du catholicon d'Espagne et de la tenue des etats de Paris...*, e ciò a scorno e a grand'ira del buon Etienne Pasquier che tenterà di restituire

France (*http://cour-de-france.fr/article699.html*). Questo studio è tuttavia da maneggiare con estrema cautela; la bibliografia critica recente su Carlo IX è quanto meno esigua ed il testo è funestato da svariati errori di trascrizione (cf., tra i refusi macroscopici, il rinvio, nella nota 25, allo studio di Giorgio WEBER, *Autopsie edite e inedite di Giovanni Targioni Toetti* [sic] *ed esploraione* [sic] *di un testo "medico-anatomico" del XVI seculo* [sic], Firenze, Leo Olschki, 1999).

[13] Melun, 1593.

[14] Agrippa D'AUBIGNÉ, *Les Tragiques*, cit., t. I, p. 68-69, vv. 197-198.

[15] *Ivi*, p. 653, vv. 140-141.

[16] Denis CROUZET, *Les guerriers de Dieu. La violence au temps des troubles de religion: vers 1525 – vers 1610*, préface de P. Chaunu, avant-propos de D. Richet, Paris, Champ Vallon, 1990, p. 51 e *sqq*.

ai Capetingi quella dignità reale che fu fondamento della monarchia francese.[17] Nella *Satyre ménippée* si legge:

> «comme franc […] Italien qu'il étoit, [Dante] se vangea ensuite dans un de ses Poèmes, en y publiant que Hugues Capet, duquel étoit issu Charles de Valois, étoit fils d'un Boucher: c'est dans le Chant vingtième de son sécond Poëme, intitulé *le Purgatoire*, où il fait dire à Hugues Capet :
>
> Chiamato fui di là Ugo Ciapetta;
> Di me son nati i Philippi e Loigi:
> Per cui novellamente è Francia retta;
> figliuol fui d'un beccaio di Parigi
> Quando li Régi antichi venner meno
> Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.[18]

La messa in discussione dell'autorevolezza dei Capetingi è, in questi anni, assai rara, dato che – come mi ha giustamente fatto osservare Paul-Alexis Mellet – l'attacco ai Valois coinvolge solo una "lignée" e non l'intera dinastia; la critica dei protestanti, insomma, non prende di mira l'istituto della monarchia, bensì la politica attuata dagli ultimi Valois.

Accanto al crudele Carlo IX, i tiranni dell'Antichità paiono, nel nostro testo, dei dilettanti. Si veda a tale proposito la sestina 16. Come in Théodore de Bèze, Carlo IX supera e di gran lunga il faraone biblico che perseguitò gli ebrei,[19] ma anche Antioco IV Epifane, che tentò di imporre il culto degli idoli al popolo di Israele.[20] A futura infamante memoria, la figura di Nerone verrà associata a Carlo IX tanto in questo passaggio, quanto nel celebre *tombeau* polemico trascritto nel 1574 da Pierre de L'Estoile, il cui incipit recita *Plus cruel que Néron, plus rusé que Tybère*.[21] Quanto all'enigmatica allusione a *Phalaris*, cioè a *Falaride*, che nell'incerta trascrizione di Schenckbecher appare come *Phalara* (l'antico porto greco in prossimità della città di Lamia), trattasi di una citazione estratta direttamente da Cicerone che ricorda rapidamente Falaride come il sanguinario tiranno che governò Akragas (l'attuale Agrigento) nel VI secolo avanti Cristo e che venne messo a morte, sempre secondo Cicerone, non da un tirannicida isolato, bensì dall'intera popolazione sollevatasi contro di esso.[22] La menzione di questo personaggio nella letteratura francese non è frequente nel corso del Cinquecento e, per quel che ne so, essa ricorre prima e dopo il 1573 essenzialmente presso alcuni autori riformati (Sébastien Castellion, Henri Estienne)[23] e

[17] Si veda, ne *Les recherches de la France* di Etienne Pasquier, il capitolo *De la fatalité qu'il y eust en la lignée de Hugues Capet au prejudice de celle de Charlemagne: et contre la sotte opinion de Dante Poëte Italien qui estima que Capet estoit issu d'un boucher* (Paris, Laurent Sonnius, 1611, pp. 522-525).

[18] *Satyre menipée de la vertu, du Catholicon d'Espagne…*, A Ratisbonne, chez Mathias Kerner, 1699, p. 470.

[19] Per questo motivo si veda Hugues DAUSSY, *op. cit.*, p. 87 che a sua volta rinvia a Scott M. MENETSCH, *Theodore de Beza and the Quest for Peace in France*, Leiden, Brill, 2000, pp. 52-55.

[20] Per le vicende inerenti al tentativo di Antioco di sottomettere il popolo ebraico, si vedano i Libri dei Maccabei. Paul-Alexis Mellet mi ricorda come esso costituisca un modello "vincente" per i protestanti, così come il Libro di Daniele, redatto verosimilmente per sostenere i perseguitati durante le persecuzioni di Antioco. A tale proposito si veda, di Giovanni Calvino, le *Leçons de M. Jean Calvin sur le livre des propheties de Daniel. Recueillies fidelement par Jean Budé et Charles de Jonviller, ses auditeurs. Et translatées de latin en françois, avec une table ample des principales matieres contenues en ce livre*, Geneve, Jean de Laon, 1562.

[21] Pierre DE L'ESTOILE, *Registre-journal du règne d'Henri III*, t. I (1574-75), édité par M. Lezard et G. Schrenck, Genève, Droz, 1992, p. 60. Altre occorrenze del binomio Nerone-Carlo IX in Paul-Alexis MELLET, *op. cit.*, p. 213.

[22] Cfr. CICERONE, *De officiis*, libro II, 26.

[23] Nel 1550 escono due edizioni in francese delle epistole di Falaride nella traduzione di Claude Gruget (*Les Épistres de Phalaris... mis en vulgaire françoys, par Claude Gruget*, A Paris, J. Longis, 1550 et V. Sertenas, 1550), ma tale volume non sembra aver direttamente a che fare con i richiami al tiranno nelle opere francesi degli autori riformati; cfr. invece

nell'anonima *Institution de la discipline militaire au royaume de France...*, edita a Lione, da Macé Bonhomme, nel 1559, un testo che meriterebbe di esser studiato meglio di quanto non sia stato fatto fino ad adesso. Per un singolare gioco di rinvii e citazioni è ancora in Dante che ritroviamo un'allusione al terribile Falaride, cui è attribuita l'agghiacciante invenzione di uno strumento di tortura, il Toro di Falaride appunto, che consiste in una scocca di metallo in forma di toro all'interno della quale si rinchiudeva il condannato a morte che vi veniva cotto a fuoco lento.[24] Del raffinatissimo congegno neanche una parola nel nostro testo; l'autore deve aver rilevato la semplice menzione di Falaride in Cicerone, per poi passar oltre.

La poesia si chiude con una duplice invocazione a Dio (sestine 18-23), affinché questi giudichi per i propri errori il tiranno e – a tempo debito – sparga la sua grazia tanto sulle vittime delle persecuzioni che su Carlo IX, affinché questi riconosca i propri vizi e le proprie colpe e vi ponga rimedio. La chiusa, di perfetta ortodossia riformata, non lascia alcun dubbio quanto alla sorte riservata in eterno al monarca: Dio sa riconoscere i suoi e se Carlo IX farà parte di essi, auspice la grazia divina, i suoi peccati saranno perdonati; in caso contrario, come ricordato nell'ultima minacciosa sestina, egli cadrà in rovina e sarà sterminato, annientato dalla vendetta «des enfens de Dieu».

Quanto detto sulle linee portanti della critica a Carlo IX contenuta in questo testo non è di per sé originale e vale, come si diceva, per altri fogli volanti e pamphlets coevi. Perché dunque soffermarsi proprio su questa *pièce*? Cosa vi è di particolarmente rilevante in essa? Certo l'afflato patetico delle sestine centrali in cui si evocano le sofferenze dei protestanti trucidati a decine è sincero ed a tratti commovente tanto da giustificare a lui solo la riesumazione di questi versi,[25] così come l'emergere tutto sommato precoce di una serie di tratti polemici, che diverrano i cavalli di battaglia dei *monarchomaques* e del loro tentativo di delegittimazione dei Valois quali lupi assetati di sangue. Ma vi è dell'altro: dall'analisi più puntuale delle rime, delle figure retoriche e delle metafore usate dall'anonimo poeta, si evince che alcune sestine sono state usate, a volte quasi parola per parola, a volte invece quale puro spunto polemico, da Agrippa d'Aubigné nelle *Tragiques*.

All'epoca della redazione della *plainte* d'Aubigné aveva poco più di vent'anni; a Parigi nei giorni immediatamente precedenti i massacri della Saint Barthelémy, egli si salvò per un pelo, dato che, com'è noto, abbandonò Parigi il 21 agosto del 1572 a causa di una ferita riportata in duello. Non mi azzarderei quindi ad affermare che i nostri versi sian stati redatti dall'autore del *Printemps* e delle *Tragiques*, ma alcune concordanze tra questo testo e certi scritti del poeta protestante paiono comunque interessanti. I prestiti possono limitarsi alla semplice ripresa di parole rima, come il binomio *cachette* / *retraitte* della quinta strofa, figuranti nei seguenti versi della *Chambre dorée*:

Les Rois espouvantez laissent choir, pallissants,

Sébastien CASTELLION, *De Haereticis, an sint persequendi et omnino quomodo sit cum eis agendum, doctorum virorum tum veterum, tum recentiorum sententiae...*, Magdeburgi (sed Basileae), per G. Rausch (sed Oporinus), 1554, p. 20; Henri ESTIENNE, *Introduction au traité de la conformité des merveilles anciennes avec les modernes ou Traité préparatif à l'Apologie pour Hérodote…*, s.l.n.t. 1568. L'autore cattolico Pibrac rinvia indirettamente a Falaride nei suoi scritti, ma lo confonde con Dionisio Siculo (cfr. Guy DU FAUR PIBRAC (seigneur de), *Les quatrains. Les plaisirs de la vie rustique et autres poésies*, textes édités, introduits et commentés par L. Petris, Genève, Droz, 2004, p. 175, n. 105.

[24] Cfr. Dante ALIGHIERI, *Inferno*, XXVII 7-12.

[25] Jacques Pineaux trovò a suo tempo questa *plainte* assai immatura e forse inefficace: «De même, malgré sa bonne volonté évidente, le réfugié huguenot qui reprit contre Charles IX les rythmes de Théodore de Bèze s'essouffle vite […]. En fait la «vertu poétique» de Charles IX, me semble ici moins responsable que l'inexpérience de l'auteur. Pour cracher sa haine, il choisit le rythme de la plainte et de la douleur; rythme convenant fort bien à une complainte énumérative […], mais qui brise tous les élans rhétoriques ou passionnels», *op. cit.*, p. 146.

De leurs sanglantes mains les sceptres rougissants;
La mer fuit, et ne peut trouver une cachette;
Devant les yeux de Dieu, les vents n'ont de retraitte[26]

Ma vi sono riprese ben più consistenti, come nel caso dell'esopiana ingiunzione del lupo all'agnello che figura nella quindicesima strofa, che recita:

Tu es le grand loup
qui tout a ung coup
as dict a l'agneau
«ça que je te mange,
affin que me venge
tu m'as troublé l'eau»

Di d'Aubigné si legga invece il seguente brano tratto dalle *Vengeances*:

Satan fit ce que faict en ce siècle le loup
Qui querelle l'agneau buvant à la riviere,
Luy au haut vers la source et l'agneau plus arrière:
L'antechrist et ses loups reprochent que leur eau
Se trouble au contreflot par l'innocent agneau?[27]

Quanto invece alla lista dei tiranni dell'Antichità, risolta nella *plainte* in un'unica strofa – la sedicesima –, essa è ripresa e più ampiamente contestualizzata in una lunga digressione che tende ancora una volta a far di Carlo IX il peggiore dei despoti. In *Au Roÿ Charles 9.esme de France 1573* si legge:

Arriere Pharaon
Antioch<e> et Neron
et Phalaris aussÿ
vostre Barbarie
est ensepvelie
par ce faict icÿ.

D'Aubigné, nelle *Misères*, mitiga dapprima il ruolo tradizionalmente nefando di Nerone, Silla, Falaride, Cinna e Cesare:

Neron laissoit en paix quelque petite part,
Quelque coing d'Italie esgaré à l'escart
Eschappoit ses fureurs: quelqu'un fuioit de Sylle
Le glaive et le courroux en la guerre civille:
Quelqu'un de Phalaris evitoit le Taureau:
La rage de Cinna; de Cæsar le couteau
[…][28]

per chiudere in seguito su una decisa condanna del Valois, sanguinario «serpent mostrueux»:

[26] Agrippa D'AUBIGNÉ, *Les Tragiques*, cit., t. I, p. 278, vv. 147-149.
[27] Agrippa D'AUBIGNÉ, *Les Tragiques*, cit., t. II, p. 574, vv. 164-168,.
[28] *Ivi*, p. 110, vv. 815-820.

Pharaon fut paisible, Antiochus piteux,
Les Herodes plus doux, Cinna religieux:
On pouvoit supporter l'espreuve de Perille,[29]
Le cousteau de Cæsar, et la prison de Sylle:
Et les feux de Neron ne furent point des feux,
Pres de ceux que vomit ce serpent monstrueux.[30]

C'è dell'altro: il celebre *Sonnet au Roi Charles IX* di d'Aubigné pubblicato nel 1630 nelle *Petites oeuvres meslées*,[31] che si ispira ad un passo dell'*Arte d'amare* di Ovidio e più precisamente, come recitato dal sottotitolo, al *Dicitur Aegyptus* mostra non poche similitudini con i versi in esame. Nel brano ovidiano si ricordano rispettivamente la morte atroce di Perillo nell'orrendo congegno ideato per il suo tiranno e quella di Thrasius che, una volta consigliato al faraone Busiride di immolare uno straniero a Giove, venne prescelto quale vittima sacrificale:

L'Egypte fut sterile, & fut neuf ans sans eau,
Quand Buzire incité du malheureux Thrasie,
D'offrir à Jupiter ses hostes en hostie,
Paya le conseiller de son conseil nouveau.
Sous Assuere Aman a filé son cordeau,
Comme l'autre donna à l'Egypte la pluye:
L'Autheur de Mont-faucon sa potance a bastie,
Et Perille esprouva le premier son taureau.
Sire, vostre France est tant seiche & tant sterile,
Elle nourrit près vous maint Thrasie & Perille,
Thrasies en conseil qui n'ont pas telle fin.
Offrans à leurs desseins le plus cher sang de France
He! punissez de feu ces boutefeux, afin
Que l'artisan de mort espreuve sa science.

Ora, secondo la curatrice del volume, d'Aubigné produsse la parafrasi del passo ovidiano poco tempo prima della scomparsa del Valois, avvenuta a fine maggio 1574 in seguito alla diabolica malattia che, secondo l'autore dell'*Histoire universelle*, era andata peggiorando dalla strage di San Bartolomeo in poi.[32] Se ciò fosse vero, vi sarebbe una singolare vicinanza di motivi tra il sonetto di d'Aubigné ed i versi che evocano nella sedicesima sestina gli abusi del faraone (forse lo stesso Busiride?) e di Falaride.[33]

[29] L'«epreuve de Perille» è appunto il toro di Falaride, ideato da Perillo per il tiranno agrigentino che decise di testarlo per la prima volta inserendovi il suo malcapitato inventore.
[30] Agrippa D'AUBIGNÉ, *Les Tragiques*, cit., t. I, p. 112, vv. 847-852.
[31] *Petites oeuvres meslées du sieur d'Aubigné le contenu desquelles se void és pages suivantes la préface*, Genève, Pierre Aubert, imprimeur ordinaire de la République et Académie, 1630 poi in *Œuvres complètes*, T. I, *Petites œuvres meslees. Suivies du Recueil des vers de Monsieur d'Ayre*, éd. critique établie et annotée par V. Ferrer, sous la dir. de J.-R. Fanlo, M.-M. Fragonard et G. Schrenk, Genève, Droz, 2004, pp. 394-395.
[32] *Ivi*, p. 394, n. 107.
[33] Falaride è inoltre menzionato in un'epistola di François Hotman a Rudolf Gualtherius del 1 gennaio del 1573 in cui si descrive Carlo IX nei seguenti termini: «Le tyran devient de jour en jour plus furieux. Depuis qu'il a goûté le sang chrétien, il est devenu plus cruel qu'auparavant. Il faut renier Dieu ou mourir. Tels sont les édits de ce Phalaris. On nous a récemment appris qu'il y a chez vos voisins un émissaire qui a écrit à M. Bullinger pour se plaindre de ce qu'on laisse insulter chez vous la majesté royale. Comme s'il pouvait y avoir aucune majesté dans ce monstre, ou comme s'il fallait regarder comme un roi cet homme qui en huit jours s'est abreuvé du sang de trente mille personnes» (cit. in Cécile

Quanto alle *Tragiques*, secondo Jean-Raymond Fanlo la redazione di tale opera iniziò nel 1577 e si protrasse, a fasi alterne, fino al 1616, anno della pubblicazione della *princeps*.[34] L'autore protestante si servì di numerose fonti di una certa ampiezza, tra cui l'*Histoire universelle* di Jacques Auguste de Thou e les *Mémoires* di Simon Goulart, ma ebbe ricorso anche a numerosi testi anonimi, essenzialmente a carattere propagandistico, che servirono ad alimentare il suo discorso polemico ed a colmare certe lacune documentarie. Se una parte delle fonti a stampa è stata identificata, e penso tra gli altri al *Vindiciae contra Tyrannos*, al *Reveille-matin des François*, alla *Comedie du pape malade*,[35] restano ancora da reperire i fogli volanti manoscritti e a stampa che, soprattutto a seguito della Saint-Barthelémy, durante la Ligue e dopo l'assassinio di Enrico III circolarono abbondanti. L'identificazone e il confronto di tali scritti con l'opera di d'Aubigné appare oggi come un'impresa ciclopica, ma chissà che con il tempo non si riesca a identificarne alcuni utilizzati dall'autore e fors'anche a ricondurre qualche *specimina* alla paternità dell'inquieto d'Aubigné, cui oggi viene attribuito – non senza qualche esitazione – il *placard* intitolato *A la France delivrée*.[36]

Chiunque sia l'autore del componimento trascritto da Schenckbecher, resta il fatto che esso ispirò più di un passaggio di quella monumentale drammatizzazione delle guerre di religione che furono le *Tragiques*, la cui fortuna ha senza dubbio contribuito a cristallizzare nella memoria collettiva i giorni della Saint Barthelémy come *il* massacro e non come una delle tante *boucheries* di una dinastia di beccai.

HUCHARD, *D'encre et de sang: Simon Goulart et la Saint-Barthélemy*, Paris, Champion, 2007, p. 119).

[34] Cfr. quanto affermato da J.-R. Fanlo nell'appendice V (*op. cit.*, t. II, p. 825 e *sqq*.).

[35] *Comedie du pape malade et tirant à la fin: où ses regrets, et complaintes sont au vif exprimées, et les entreprises et machinations qu'il fait avec Satan et ses supposts pour maintenir son siege apostatique, et empescher le cours de l'Evangile, sont cathegoriquement descouvertes. Traduite de vulgaire arabic en bon romman et intelligible, par Thrasibule Phenice*, [Genève, Conrad Badius], 1561.

[36] Il foglio volante in questione viene riprodotto nella *princeps* del 1616 delle *Tragiques*, per sparire nelle edizioni successive. Per la storia editoriale di questo *placard*, di cui Pierre de l'Estoile vide forse la versione manoscritta, e la sua attribuzione si veda Gilles BANDERIER, *"A la france delivrée" d'Agrippa d'Aubigné: quelques variantes inédites*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXII, 3, 2000, pp. 647-651.

Au Roÿ Charles 9.esme de France 1573[37]

Charles de Valois
combien que tu sois
dit de sang roÿal,
si te peult on dire
des meschants le pire
et plus desloÿal. 1

Ta desloÿaulté,
ta mechanceté
et ta cruaulté
te rendent indigne
de l'honneur insigne
où tu es monté. 2

Soubz ombre de pais
des nopces tu fais
par grand' trahison.[38]
O mechants nopces,
mauldictes, atroces,
plaines de poison. 3

O monstre infernal
tu as faict ung mal
qui tant te nuira;
malheureux folastre,
quel sera l'emplastre
qui te guerira?[39] 4

Quand le dieu vivant
ira poursuivant
ton infameté,[40] 5

[37] Ms. Archives de la Ville de Strasbourg, Capitolo di Saint Thomas, n° 138, carton 72, pièce 39. Raccolta di fogli volanti appartenuti a Johannes Schenckbecher.

Criteri di trascrizione:

- dissimilazione di *u* da *v*; di *ou* da *où*; di *a* da *à*, di *i* da *j*.
- conservazione della grafia *ÿ* per *y* o *i* tipica delle trascrizioni di area strarburghese.
- dissimilazione di *c* da *ç*.
- sostituzione di *&* con *et* e soluzione di tutte le abbreviazioni e sigle.
- armonizzazione delle finali *–e* in *–é* in presenza di un participio passato singolare, ma mai in tutte le altre forme verbali.
- introduzione dell'apostrofo o di uno spazio, quando necessario, per le parole graficamente unite.
- correzione degli errori di trascrizione segnalati peraltro in nota
- le inserzioni dell'editore sono indicate da parentesi quadre [ ], le espunzioni da parentesi aguzze <>
- adozione delle convenzioni moderne per le maiuscole dei nomi, la punteggiatura ed i segni diacritici.

[38] Allusione alle nozze di Enrico di Navarra e Margherita di Valois.

[39] *guerira* > *guarira*. Pare che Carlo IX soffrisse di un'affezione polmonare che provocava dei sanguinamenti. Nelle ore che seguirono il massacro della Saint-Barthélemy ebbe ricorso alle cure di Ambroise Paré al fine di placare l'ansia e la febbre.

[40] Qui con il senso di *infamie*; il termine è impiegato nel Medioevo per le infamità pronunciate «par décision de justice» (v. DMF *http://www.cnrtl.fr/definition/dmf/*).

en quelle cachette
sera ta retraitte
pour estre en securité?

O faict inhumain 6
inique et vilain
causant tant de maulx.
O grand impropere,
de tuer son pere[41]
et tant de vassaulx.

Ce grand Admiral[42] 7
serviteur roÿal
meurtrir as osé,
qui pour ta Coronne
son bien, sa personne
a tout<t> exposé.

Ceulx la[43] te gardoient 8
et te defendoient
que tu as mis bas;
tiendra on pour saige
celluÿ qui par raige
se [co]upe le bras?

Tant de grands Seigneurs, 9
tous tes mainteneurs,[44]
tu as saccagés;
qu'est ce que tu songes?
d'inventer mensonges?
Ils seront vengez.

Maints morts estendus, 10
et plusieurs pendus,
aultres mis en l'eau;[45]
mille et mille encore
la raige devore
de ce truandeau.[46]

Tous sont esbahis 11
de veoir nostre pais,
voÿre en chascun lieu,
pleins de boucheries,
meurtres et tueries

[41] Allusione a Gaspard de Coligny, che fu come un padre per il giovane Charles IX.
[42] Sempre Coligny.
[43] Allusione ai nobili protestanti che avevano un tempo sostenuto il re.
[44] *mainteneurs*: supporteurs, souteneurs; cfr. DMF «Celui qui soutient, protège» (*http://www.cnrtl.fr/definition/dmf/*)
[45] *mis en l'eau*: noyés.
[46] *truandeau*: truand, gueux.

dez enfans de dieu.

Mais ung chascun veult, 12
et de pres s'il peult,
sa tige[47] approcher;
Capet ton ancestre
eut cest honneur d'estre
le fils d'ung boucher.[48]

Pour ton faict couvrir, 13
tu as faict courir
qu'on entreprenoit
de tuer ta mere,
et toÿ, et ton frere,
mais tout se connoit.

Gens tous desarmez 14
de somme assomez,
qu'on prent ung à ung
au lict, en chemise,
font ilz entreprise
de tuer quelqu'[u]ns?

Tu es le grand loup 15
qui tout a ung coup
as dict a l'agneau
«ça que je te mange
affin que me venge,
tu m'as troublé l'eau».

Arriere Pharaon[49] 16
Antioch<e>[50] et Neron
et Phalaris[51] aussÿ
vostre barbarie

[47] Probabilmente il termine *tige* ha qui il senso di *lignée*, *origine*; i versi che seguono spiegano appunto il senso dell'espressione «chascun veult … sa tige approcher», visto che si fa allusione ad Ugo Capeto.

[48] Sulla leggenda dantesca del padre «beccaio» di Ugo Capeto, cfr. Bernard RIBEMONT e Michel SALVAT, *De Francion à Hugues Capet, descendant d'un boucher. Légende des origines et encyclopédisme*, «Moyen-âge», vol. 99, n. 2, 1993, pp. 249-262 e Gianni MOMBELLO, *Une hypothèse sur l'origine d'une légende: Hugues Capet fils de boucher*, in *Pratiques de la culture écrite en France au XV^e siècle*, Actes du colloque international du CNRS (Paris, 16-18 mai 1992), organisé en l'honneur de Gilbert Ouy par l'unité de recherche «Culture écrite du Moyen Âge tardif», éd. M. Ornato et N. Pons, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, «Textes et études du Moyen Âge», 2, 1995, pp. 179-190. Per una smentita di tale leggenda, cfr. Etienne PASQUIER, *Recherches* (ed. 1611, p. 523).

[49] Per l'appellativo *Pharaon* associato a Carlo IX da Théodore de Bèze nel 1572, cfr. Paul-Alexis MELLET, *L'ange et l'assassin: les vocations extraordinaires et le régicide jusqu'en 1610*, in *Hasard et providence* (*http://umr6576.cesr.univ-tours.fr/Publications/HasardetProvidence/fichiers/pdf/Mellet.pdf*).

[50] *Antioch<e>*: da emendare con *Antioch* o, meglio, *Antiochus*. Trattasi di Antiochus IV Epiphane e non della città di Antiochia come erroneamente copiato dal trascrittore.

[51] *Phalaris* > *Phalara*. Altro problema di trascrizione: *Phalara* era un porto in prossimità di Lamia, ricordato da Tito Livio. *Phalaris* (Falaride) è invece un tiranno che governò Akragas (l'attuale Agrigento) dal 570 a.C. al 554 a.C. Cfr. Plinio (XXXIV, 19).

est ensepvelie
par ce faict icÿ.

Plus on me dira 17
plus on m'escrira
vos desloÿaultez,
les faictz de l'injure
de ce Roÿ perjure[52]
seront racomptez.

Ce pendant bon Dieu, 18
qui de ton sainct lieu
vois tous ces exces
de ces grands oultrages
meurtres et pilages
fais en la proces.

Sur les tiens aussÿ 19
espans ta mercÿ,
leur faisant sentir
l'horreur de leurs vices
et leurs injustices
pour s'en repentir.

Nous sommes venus 20
tous pillez, tous nus;
vives ce peuple icÿ,
lequel nous embrasse
d'une humaine face
nous disant ainsÿ:

«Soÿez avecq' nous 21
paisibles et doulx
et vous soulagez.
O Dieu pitoÿable
fais leur le semblable,
s'ilz sont affligez».

Je reviens à toÿ, 22
o plus cruel Roÿ
entre les Chrestiens;
que Dieu par sa grace
ton peché efface
si tu es des siens.

Et si reprouvé 23
tu estois trouvé
devant ce grand' Dieu,
que Dieu t'extermine,

[52] Da intendere *parjure*.

te perde et ruine
t'ostant de ton lieu.

Amen